

Viaggio sul pianeta degli adolescenti

la Repubblica Venerdì, 21 giugno 2024

Cultura

pagina 31



SHIRIN NESHAT/PHOTO © CHRISTIE'S IMAGES

questi diritti, in particolare l'uguaglianza che credo il Corano conferisca alle donne, rifiuto l'idea che l'unico modo per ottenerli sia il rifiuto del Corano come parola di Dio. Non riesco certo a immaginare che i musulmani osservanti cadano in questa idea speciosa».

Numerosi musulmani si avvicinano all'Islam principalmente attraverso l'interpretazione piuttosto che attraverso un legame diretto del testo sacro. Il cristianesimo ha vissuto una situazione analoga prima del Concilio Vaticano II.

«Sì, questo è vero per la maggior parte dei testi religiosi. A complicare le cose quando si tratta di Islam, è il fatto che i musulmani tendono anche a confondere testi, culture e storia in un'unica definizione di "Islam". Molte pratiche sono considerate islamiche e non sono nemmeno menzionate nel Corano, come il taglio dei genitali femminili, la copertura del viso per le donne, la decapitazione e lapidazione come punizione e così via».

Possiamo affermare che l'Islam sia suscettibile di manipolazioni e che la società sia influenzata da interpretazioni volte a sostenere certi interessi politici?

«Questa è stata certamente la mia esperienza in Pakistan, dove il processo di "islamizzazione della società" è coinciso con la presa del potere militare da parte del generale Zia al-Haq negli anni '70. Il nuovo regime ha implementato la legislazione islamica che ha portato cambiamenti in diversi aspetti dell'esistenza femminile. Interpretazioni misogine, scioviniste dell'Islam sono state imposte a livello nazionale e usate come armi da parte dei governanti diventando gradualmente equivalenti della religione stessa. Trovo questo particolarmente irritante dal momento che il Corano proibisce esplicitamente la costrizione della fede, ritenendo invece che le persone arrivino a credere di propria spontanea volontà e che ogni *nafs* sarà responsabile solo di "sé stessa" davanti a Dio».

Interagire con le Sacre Scritture può fornire risultati molto diversi?

«Si possono leggere tutti i testi in più di un modo e non solo le Scritture sacre. La domanda, quindi, è cosa rende alcune interpretazioni migliori di altre? Questo è il regno dell'ermeneutica, teoria e filosofia dell'interpretazione».

Cosa l'ha portata a impegnarsi nello studio dell'ermeneutica coranica?

«È l'unico modo che avevo a mia disposizione per capire se vi fossero fondamenti al fatto che i musulmani siano arrivati a leggere il Corano come un testo che privilegia gli uomini quando, di fatto, il Corano afferma l'uguaglianza ontologica di uomini e donne; riconosce che le donne hanno libero arbitrio e volontà (e, questo, nel settimo secolo); nomina le donne e le indica come reciprocamente tutrici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

si qualificano come femministe anche se, ovviamente, non tutte le femministe musulmane sono religiose. In effetti, c'è chi mette addirittura in dubbio la convinzione islamica che il Corano sia la parola di Dio. Quindi, proprio come non esiste un unico femminismo in Occidente, non esiste nemmeno un unico femminismo islamico/musulmano. Per quanto riguarda poi quelle femministe che affermano che il Corano privilegia gli uomini, temo che confondano il testo sacro con le sue interpretazioni patriarcali. Parte del mio lavoro, cerca proprio di spiegare perché tali interpretazioni non siano solo discutibili su basi testuali, ma siano anche teologicamente infondate. Ad esempio, rispetto alla questione del privilegio maschile, il Corano afferma che Dio abbia creato donne e uomini dalla stessa *nafs* (anima) il che significa che sono ontologicamente uguali. In altre parole, il Corano non descrive le donne come derivate dagli uomini, in analogia con il racconto biblico della derivazione di Eva dalla costola di Adamo. Ancora più significativo, il Corano afferma che Dio è increato, incomparabile, il che suggerisce pertanto la sua assenza di genere».

Qualificarsi come femminista musulmana comporta la possibilità di sostenere una visione patriarcale del Corano?

«Molte femministe musulmane laiche sostengono le interpretazioni patriarcali del Corano per scoraggiare le donne musulmane dal "fare appello" alla sua autorità. Il loro programma sembra essere quello di secolarizzare il Corano nella speranza che ciò apra la strada all'ottenimento di diritti che non hanno nelle società musulmane. Personalmente, mentre sostengo

Il saggio di Massimo Ammaniti

Viaggio sul pianeta degli adolescenti

di Giulia Boero

Come si possono comprendere le esperienze di adolescenti che manifestano se stessi attraverso i loro rifiuti, le reticenze, le aperture verso gli altri, gli entusiasmi in un intreccio di emozioni immediate e improvvise? E, ancora più importante, come è possibile restituire tali esperienze senza tradire il segreto professionale, uno degli obblighi deontologici fondamentali della psicoanalisi?



Il libro



I paradossi degli adolescenti di Massimo Ammaniti (Raffaello Cortina) pagg. 160 euro 14)

Massimo Ammaniti, psicoanalista e professore onorario di Psicopatologia dello sviluppo, torna per Raffaello Cortina con un nuovo saggio sul tema e sceglie la via del racconto. *I paradossi degli adolescenti* è un libro di storie raccolte, di voci restituite, di ragazze e ragazzi ritratti in frammenti della loro vita quotidiana, per capire se le teorie psicologiche e psicoanalitiche più comuni siano ancora in

grado di penetrare il mondo degli adolescenti di oggi. Entrare nella loro mente, in continua evoluzione. Ragazze e ragazzi con un nome, con storie che raccontano qualcosa di più, trasformati in simboli di un'intera esperienza generazionale.

Da subito Ammaniti mette le cose in chiaro: meglio parlare di adolescenze, al plurale. Quello che per molti è un breve periodo di passaggio dall'infanzia all'età adulta, negli ultimi decenni sembra essersi dilatato fino a raccogliere giovani dai 10 ai 24 anni e più. Una «età paradossale», un periodo in cui l'identità è in via di costruzione e il sé diventa il centro del mondo - dice lo psicoanalista - per dare solidità a un Io ancora poco integrato.

È evidente il desiderio di affermare la propria individualità e il bisogno di appartenere a un gruppo. E nel gruppo Ammaniti trova la chiave di lettura per la sua tesi. «Se in passato la transizione all'età adulta era tracciata dalle identificazioni con i genitori che facevano da "apripista", oggi i riferimenti sociali più importanti sono diventati i coeta-

nei, imitati, emulati, rifiutati». Siamo in piena crisi dei valori - scrive - del nucleo familiare come centro gravitazionale della vita dei figli. Negli ultimi anni il passaggio all'età adulta è diventato più difficile - ammette - complice la pandemia da Covid-19: aumento di stati d'ansia, depressioni, disturbi dell'alimentazione, tentativi di suicidio. Ma senza «contenimento familiare», quella bussola che fino a qualche anno fa sembrava dare un orientamento a ragazzi ancora in via di costruzione, è nel gruppo di coetanei che si trova l'elemento indispensabile della propria esistenza, delle proprie scelte, aprendosi inevitabilmente anche ai rischi che una relazione orizzontale comporta.

C'è chi come Silvia si sente invisibile agli occhi dei suoi compagni, cancellata da un'esperienza che - sarà lei stessa ad ammettere - la fa apparire «antipatica con le persone giuste e simpatica con le persone sbagliate». Chi invece come Flavio sta crescendo maturando una visione estremamente rigida della vita: segnato profondamente dalla separazione dei genitori, rifiuta il compromesso, è convinto di se stesso e non è disposto ad accettare fallimenti ed errori. «Quello che sono l'ho voluto io» dichiara perentorio. Vuole addomesticare la sua adolescenza, evitando gli imprevisti, tenendo tutto sotto controllo, soprattutto le emozioni. Chi come Antonella sperimenta la profondità della solitudine - l'epidemia del ventesimo secolo secondo *The Economist* - non riuscendo a maturare il distacco dai genitori tanto necessario. È curioso notare, chiosa Ammaniti, come nella lingua italiana solitudine sia l'unica parola utilizzabile per indicare le sfumature di un'esperienza tanto complessa; mentre nella lingua inglese, per esempio, esistono delle differenze semantiche tra vocaboli all'apparenza simili: da una parte *loneliness*, la mancanza che spinge a cercare le altre persone; dall'altra *solitude*, l'isolamento e la riflessione su di sé.

Vincenzo è la sintesi di questi due chiaroscuri. Ha congelato la sua pubertà, sia sul piano corporeo che psicologico, il tempo che passa, trasformando la camera da letto nell'orizzonte della propria vita. «Io sto nel mio», afferma deciso. Basta a se stesso, impone una distanza con il mondo esterno, generatore di paure. È l'emblema di una generazione obbligata nel qui e ora.

Tutto il carattere del Giappone.

Profondo Giappone.

Una collana inedita per scoprire il lato più autentico della cultura giapponese.

Da domani l'8° volume Henka-Cambiamento

la Repubblica

republicabookshop.it

Segui su republicabookshop

republicabookshop